

Quinto Fabio

di Giuseppe Piccolini

Scala 1814

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3163
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Nicolini
QUINTO FABIO

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. TEATRO ALLA SCALA

nel Carnevale del 1814.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA
al suddetto R. Teatro.

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3163
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



ARGOMENTO.

L'anno di Roma 430 *Lucio Papirio Corsore* fu creato *Dittatore* nella guerra contro i *Sanniti*. Egli nominò per suo maestro de' Cavalieri *Quinto Fabio* già tre volte *Console*, ed una *Dittatore*. Giunto *Lucio Papirio* ad *Imbrinio* in faccia al campo nemico, gli fu ordinato dagli *Aruspici*, che prima di venire a battaglia si portasse in *Roma* a rinnovare gli auspizj ed a placare gli *Dei* a norma del *Pullario*. Tanto egli fece, lasciando la cura dell' *Esercito* a *Quinto Fabio* con ordine di non combattere in verun conto contro li *Sanniti*. Dalla disobbidienza di *Quinto Fabio* che attaccò e vinse gl' inimici nacque lo sdegno del *Dittatore* che lo condannò a morte, ma poi lo assolse mediante le preghiere dei *Tribuni della Plebe* in nome del *Popolo Romano*. (*) Per maggior sviluppo del *Dramma* vi sono inseriti gli amori di *Quinto Fabio* con *Emilia* Figlia del *Dittatore*; e per servir maggiormente all' unità del luogo e del tempo, si è fatto avvicinare *Quinto Fabio* a *Roma* con parte dell' *Esercito* dopo la riportata vittoria.

(*) Ved. *Tit. Liv.* lib. 8 Deça I. a.

PERSONAGGI.

LUCIO PAPIRIO, Dittatore, Padre di
Sig. Giovanni David.

EMILIA, promessa sposa a
Signora Lorenza Corrà.

QUINTO FABIO, Generale della Cavalleria.
Sig. Giovanni Battista Velluti.

MARCO FABIO, Padre di Quinto.
Sig. Vincenzo Botticelli.

SABINA, altra figlia di Lucio Papirio.
Signora Lucia Sorrentini.

APPIO, Tribuno della Plebe, amante di Sabina.
Sig. Gaetano Pozzi.

SOMMO SACERDOTE.

CORO di {

- SOLDATI ROMANI.
- SENATORI.
- ARUSPICI.
- SACERDOTI.

Prigionieri Sanniti, Soldati Romani, Triazi,
Littori, e Popolo.

N. 36 *Coristi*, cioè 24 Uomini, e 12 Donne.

La Scena è in Roma.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggestore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da Uomo *Da donna*
Sig. Antonio Rossetti. Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti

Signori
Francesco Pavesi -- Antonio Gallina.

Capi Illuminatori

Signori
Tommaso Alba -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

ARSINOE E TELEMACO
BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

I MINATORI VALACCHI

SECONDO BALLO

IL TRE ATTI

INVENTATI E DIRETTI

DAL SIGNOR

GAETANO GIOJA.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. GAETANO GIOIA.

Primi Ballerini serj
Signori

Andrea Deshayes, Antonietta Millier — Gio. Coralli, Teresa Coralli.
Al servizio di S. A. I.
il Principe Vicerè.

Nelle sere di riposo del Sig. Deshayes supplirà all' azione
il Sig. Filippo Bertini.

Ballerini dell' Accademia dei Teatri Reali
Signori

Antonia Torelli.	Franc. Zaverio Merante.	Giuseppa Angelini.
Cecilia Chabert.	Carlo Girard.	Margherita Bianchi.
Giuseppa Pacini.	Stefano Bhalotte.	Maria Combi.
Giuditta Soldati.	Carlo Giannini.	Benedetta Castiglioni.

Secondi Ballerini
Signori

Giovanni Grassi.	Giovanni Bianchi.
Giuseppe Vellutini.	Eligio Cunco.

Primi Ballerini per le Parti
Signori

Luigi Costa.	Gaetano Gherini.
Celestina Vigano.	Marietta Bresciani.

Corpo di Ballo

Signori
Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giuseppe Rimoldi.
Giovanni Goldoni.
Carlo Gallieni.
Carlo Parravicini.
Gaspere Arosio.
Giacomo Gavotti.
Gaetano Zanoli.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Carlo Mangini.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Citterio.
Stefano Prestinari.
Francesco Tadiglieri.

Signore
Barbara Albuzzi.
Teresa Ravarini.
Agostina Rossetti.
Caterina Massini.
Angela Nelva.
Francesca Trabattoni.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Antonia Fusi.
Maria Ronzoni.
Giuseppa Monti.
Marianna Costa.
Antonia Barbini Casati.
Rosa Bertoglia.
Massimigliana Feltrini.
Teresa Bedotti.
Maddalena Bianciardi.

Numero diciotto Ragazzi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio di Giove Capitolino.
Statua colossale, ed ara nel mezzo.

Sommo Sacerdote, Aruspici, Popolo,
indi Lucio Papirio.
Gli Aruspici accendono la sacra fiamma,
indi segue la preghiera.

Coro.

Nume, che de' Romani
L'alme guerriere avvampi
Ne' marziali campi
Propizio a noi ti mostra
Col tuo divin favor.
Sac. Oh come il sacro foco
Rapido al Cielo ascende!
Pura la fiamma splende;
Romani, il Dio ne mostra
Propizio il suo favor.

Coro.

Risuoni giuliva
Del Tebro la riva:
Fra poco punita
Del fiero Sannita
L'audacia sarà.

S C E N A II.

Lucio Papirio preceduto dai Littori.

L.P. Quali eccheggian d'intorno
Liete festose voci? Ah sì, Quiriti
Ne' vostri sguardi espresso
Veggio il favor celeste.
Co' fausti auspizj degli Dei placati
Alle squadre ritorno, e colà reco
La vittoria, il trionfo;
E de' Sanniti il campo
Ove versammo già sangue e sudori,
Offre al nostro valor novelli allori.
Vado lieto a incontrar la vittoria
Che fia premio al Romano valor;
Voglio accrescer del Tebro la gloria,
O morire sul campo d'onor.

Coro. Vanne pure, e ai nemici di Roma
Porta strage, rovina, e terror.

L.P. Sì tremate, o nemici di Roma.
Sol di morte v'attende l'orror.
(*in atto di partire. A poco a poco partono i
Sacerdoti e gli Aruspici: rimangono i Littori.*)

S C E N A III.

Marco Fabio, e detti.

M.F. Va, Papirio, t'affretta;
Il Popolo in tumulto,
Spinto, non so da gioja o da furore,
Domanda ovunque e vuole il Dittatore.
L.P. Che narri? Oh Ciel! Avrebbe forse osato,
Ment'io consulto i Numi, alcun guerriero

Stringer incauto il brando
E il dittatorio trasgredir comando?

M.F. Qual comando?

L.P. M'ascolta: allor che il campo
Sannita abbandonai per pochi istanti
Questo a Fabio lasciai ordine espresso.
Non osi alcun Romano
Senza l'ordin supremo

Coì Sanniti pugnar; morte sia pena
A quel guerrier che il proprio ardor non frena.

M.F. E credi tu che Quinto Fabio....

L.P. Ah possa
Ingannarmi il pensier di quel ch'io temo!
Ma paventi chi è reo. *(parte)*

M.F. Oh Ciel! io tremo. *(parte)*

S C E N A IV.

Sala in Casa di Lucio Papirio.

Emilia con seguito, indi Sabina.

Em. Dolce amor, tu che m'infondi
Un soave e caro affetto,
Quel piacer ch'io provo in petto
Per pietà non mi turbar.
Lungi, oh Dio! dal ben che adoro
Va perdendo il cor la calma,
Per la tema in sen quest'alma
Già comincia a palpitar.
Deh ritorna, o dolce amor
Questo core -- a consolar.

Sab. Ah germana!

Em. Sabina...

A che tanto festosa?

Sab. A te ne vengo

Nunzia di lieto inaspettato evento.
 Quinto ritorna trionfante in Roma
 Carco d'allori, e delle vinte schiere
 Egli reca al Tarpeo armi e bandiere.

Em. Oh Ciel! Lo sposo?

Sab. Ebbro ciascun di gioja
 Alle mura sen va. In ogni sguardo
 Brilla il piacer più vivo,
 E or or tornano in Roma
 Con Fabio tuo le vincitrici squadre.

Em. Oh me felice!

Sab. (*volgendosi*) Ecco; a noi viene il Padre.

S C E N A V.

Emilia andandogli incontro.

Em. Ah Genitor fia vero,
 Che trionfante in Roma
 Lo sposo mio ritorna?

L.P. Lungi, lungi da me.

Em. (*con ansietà*) Padre...

L.P. (*a Sab. ed al seguito che part.*) Partite.

Ah qual fulmin tremendo
 Sul mio capo piombò!

Em. (*come sopra*) Che dici oh Dio!

L.P. Figlia, mia cara figlia, (*abbracciandola*)

Em. Ciel! tu piangi? che fu? di Quinto ah dimmi!
 Che avvenne? ov'è? tu fremi?

Non parli... e ti confondi?

Quinto, Quinto dov'è? non mi rispondi?

L.P. Quinto...

Em. Ebben...

L.P. Egli...

Em. (*con ansietà*) Segui...

L.P. Incauto!

Em. (*come sopra*) Oh Dei!

T'intendo, ah sì t'intendo
 All'infrenabil pianto
 Che sul ciglio ti sta; ah quel affanno
 Che nasconder vorresti, oh Dio mi dice
 Che ogni speme perdei, ogni conforto,
 Che Quinto l'idol mio, che Quinto è morto.

L.P. No: vive Quinto.

Em. Ov'è?

L.P. Misera figlia!

Em. Deh per pietade o padre,
 Sgombra deh sgombra oh Cielo!
 Dal palpitante mio tenero core
 Il sospetto, la tema.

L.P. Sventurata, tu il vuoi? m'ascolta e trema.

Vedrai lo sposo ancora
 Ma per l'istante estremo;
 Contro il voler supremo
 Ei di pugnare osò.

Em. Ma pien di gloria il rese
 Il suo valor, la sorte;
 Ma combattè da forte,
 Ma vincitor tornò.

L.P. Vano è l'onor dell'armi....

Em. Glorioso è il suo delitto....

L.P. Il suo destino è scritto
 La legge lo dettò.

Em. Ah il sangue mi gelò!
 (*restano ambedue per poco in silenzio*)

a 2 Oh colpo orrendo, atroce!
 Oh rio destin funesto!
 Mi manca il cor, la voce
 Oh Ciel! che giorno è questo
 Di morte, pianto, e orror. (*dopo un
 po' di silenzio sono scossi dal lieto suono
 che si ode da lontano del trionfo di
 Quinto Fabio*)

Em. Ecco, Ei sen viene
L.P. (per partire) Oh Dei?
Em. Senti
L.P. T'invola
Em. Aspetta
L.P. Chiede l'onor vendetta,
 Vendetta grida onor.
Em. Barbaro genitor!
 Qual fiero palpito
 Qual mesto gemitó
 Mi opprime il cor!
 a 2 No, non ritrovasi
 Nè del mio provasi
 Più fier dolor.

(partono)

SCENA VI.

Sabina con seguito.

Sab. Che sarà mai? come agitato e cupo
 Si mostrò il genitor; e nell'istante
 Che Fabio trionfante
 Entra già nelle mura,
 Mi presagisce il cor qualche sciagura.
 (parte col seguito)

SCENA VII.

Campidoglio.

Dall' uno dei lati Tempio di Giove Capitolino,
 dall' altro le Carceri Tulliane.

*Lucio Papirio, Emilia, Sabina, Marco Fabio,
 ed Appio.*

*Al suono di lieta marcia militare si avvanza
 l'Esercito vittorioso, indi Q. Fabio cinto d'alloro,
 preceduto e seguito dalla sua Guardia, Prigionieri
 Sanniti, bandiere ed altri trofei conquistati.*

Coro di Soldati Romani.

Viva Roma e Quinto viva
 De' Sanniti il domator;
 A lui pose in sulla chioma
 Lauri eterni il suo valor.
 Per lui risuona intorno
 Di pace il bel concerto,
 La gioja ed il contento
 Ritorna in ogni cor.

Q.F. Ecco, o Patria, invitta Roma
 A te riedo vincitor;
 Tutta è vostra la mia gloria
 La vittoria, il grande onor. (alle
 truppe, e presenta ad Emilia l'alloro)
 Cara sposa in questo istante
 Tu coronì il mio contento;
 Questi allori io ti presento
 Li consacra a te l'amor.
 Ah di questo egual piacere
 Non provai nel seno ancor!

Dittatore, Romani,
Già le Sannite squadre un dì sì fiere,
Ed orgogliose tanto,
Ora avvilita e dome
Tremar dovran sol de' Romani al nome.

M.F. Vieni al mio seno, erede glorioso
Del gran sangue de' Fabj.

Q.F. (lo abbraccia) Oh Padre mio!
Sposa....

Em. (da se) Oh istante fatal!

Q.F. Non mi rispondi?
E mentre Roma è in feste, e mentre lieto
Il Popolo m'accoglie,
Perchè, mia vita, o Dio!
Avveleni tacendo il piacer mio?

Em. Ah resistere non sol (con inquietudine)

L.P. Se al tuo trionfo

Ancor premio condegno
Riportato non hai,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.

Q.F. Quando a prò della Patria
S'impiega il cittadin, premio non chiede;
La gloria è sol per lui degna mercede.

L.P. Altro dunque non vuoi?

Q.F. Più non desio.

L.P. Trasgredisti il mio cenno: olà s'arresti.
(sorpresa generale. I Littori
lo disarmano)

a 4 Colpo mortale io sento,
Che mi trafigge il petto:
Del mio destin l'aspetto
M'ingombra il sen d'orror.

L.P. Vanne, e il tuo fato incontra
Con anima costante:
Mostra nel grande istante
Ch'hai di Romano il toz.

Q.F. Per la mia patria in campo
Sparsi a torrenti il sangue;
Ora vedrammi esangue,
Ma scevro di timor.

Em. Ah se morir tu dei (a Quinto Fabio)
Teco morir vogl'io.
Padre deh senti, oh Dio!
Pietà del mio dolor.

M.F. Se Padre ancor tu sei, (a L.P.)
Cangia pensier, consiglio:
Rendimi il caro figlio
Di Roma lo splendor.

Em. Padre...

L.P. Non t'odo.

Q.F. Addio. (abbr. Em.eM.F.)

Em.M.F. Crudel!

L.P. La legge è questa.
a 4 No smania più funesta
No non provai finor.

Q.F. Cara sposa)

Em. Caro sposo) al tuo lamento,

M.F. Caro figlio)

Ch'è l'accento di natura
Cresce oh Dio! la mia sventura
E languire il cor mi fa.

L.P. Ah che i moti anch'io risento
Che risveglia in voi natura;
Ma per vostra e mia sventura
E' delitto in me pietà.

Coro. Ah sì trista e ria sventura
Desti in te qualche pietà! (a L.P.)

L.P. (nel mezzo della scena, ordinando
ai Littori di condur seco loro Q.F.)

S'obbedisca; a questo core
Ogni affetto reca orrore,
Che conduce alla viltà.

Q.F. Sposa,.. Padre,.. Amici...
 Coro. Oh fato!
 a 4 Ah del mio più crudo stato
 Più terribile non v' ha!
 Coro. Ah del suo più crudo stato
 Più terribile non v' ha!

Fine dell' Atto primo.

 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio, come nell' atto I.

Popolo ammutinato.

Quinto langue fra ceppi, avvilito?
 Lui che a Roma salvato ha l'onore?
 Così dunque si premia il valore?
 E la Patria lo deve soffrir?
 No; si vada; s'impugin gli acciari,
 Non si curi, s'affronti il periglio;
 Rammentiam che de' Fabj egli è figlio,
 E salvarlo dobbiamo, o morir. (*partono*)

SCENA II.

Interno delle Carceri Tulliane.

Quinto Fabio, indi Emilia.

Q.F. Ecco, Roma, qual rendi
 Mercede a tuoi Guerrieri! un carcer tetro
 È premio alla vittoria, ed lo... (*si vol.*) ma viene?
 A questa volta... (*osservando*) oh Cielo! Emilia...
 Em. (*corre fra le di lui braccia*) ... Ah Quinto!
 Q.F. Anima mia, tu sola? in queste mura
 A che ritorni? ...
 Em. (*agitata*) Per salvarti... Fuggi...

Q.F. Cessa, mia vita, io così vil non sono.

Em. Crudel così rispondi

Al tenero amor mio?

(con passione)

Q.F. Quando parla il dover, io tutto obbligo.

Em. Già il Popolo.... il Senato... a danno tuo...

Prendi.... non indugiar.... fuggi t'invola

(vuol dargli l'anello dittat.)

Al barbaro rigor della tua sorte.

Q.F. Invan lo spero....

E vuoi?

(ricusa l'anello)

Em.

(l'interrompe)

Q.F.

(risoluto)

Morir da forte.

(in atto di partire)

Em.

Ah per pietà t'arresta

Non lacerarmi il petto,

Rammenta il primo affetto,

Deh cedi al mio dolor!

Q.F.

All'onor mio funesta

La tua pietà diviene:

Ah non temer, mio bene!

Dà fine al tuo dolor.

Em.

Ch'io non paventi?

(con passione)

Q.F.

I Numi

Pietosi alfin saranno.

Em.

Ma il Dittator tiranno

(con forza)

Non sente oh Dio pietà!

G.F.

Calma del cor l'affanno,

Lasciami al fato mio.

Em.

Per questo pianto oh Dio!

T'invola a tanto orror.

F.G.

Parti, mio cor,

Em.

(con dolcezza)

Deh vieni!

Q.F.

Non cimentarmi: addio. (in atto di partire si sente un forte strepito interno)

(da se)

Em.

Per lui pavento

Tremo, e mi sento

Il core, e l'anima

Inorridir.

Q.F.

Io non pavento,

(da se)

Nè il gran momento

Saprà quest'anima

Inorridir.

(Emi. parte)

S C E N A III.

Campidoglio, come nell'atto primo.

Marco Fabio ed Appio con Popolo.

App.

Non perirà, lo giuro.

(al Popolo)

M.F.

A te m'affido

Della Plebe Tribuno...

App.

Io tutto, amico,

Per lui farò. Ma giova in pria sentire

Il supremo decreto del Senato

Con cui di Quinto sia deciso il fato.

M.F. Ebben ch'egli decida. E voi frattanto (a' Sold.)

Siate alla sua difesa;

Rammentate, o Romani il suo valore;

Siavi presente alfin la gran vittoria

Se foste a parte ognor della sua gloria.

Saprei svenar io stesso

Nel delinquente il Figlio

E il suo vicin periglio

Non mi faria tremar;

Ma nel vederlo oppresso

Per così lieve errore,

Di Padre in sen l'amore

Mi sento a risvegliar.

Coro

Non paventare, o Console,

Noi lo saprem salvar.

(partono tutti)

S C E N A I V.

Sala, come nell'atto primo.

Emilia, Sabina, e seguito di donne.

Em. Come in un punto oh Deil
Tutto cangiò d'aspetto! In brevi istanti
Colla sorte di Quinto anche la mia
Sarà decisa.

Sab. Io non disperò ancora.
Il Popolo, il Senato
Chiedono grazia per lui, lo vogliono salvo;
Forse il Padre commosso...

Em. No, germana,
Troppo severa in lui
Parla giustizia, e quando
Esercitar la deve
Ogni altro affetto allor sopprime in core,
E si rammenta sol ch'è Dittatore.

Sab. Roma però è in tumulto, e già le squadre
Sollevate mal soffron che il lor Duce
Giaccia fra ceppi. Al Popolo
Appio portò l'appello; deh frattanto
Rasserena il tuo cor, e frena il pianto.

Em. Co' tuoi mentiti accenti
Cerchi invano alleviar la cruda ambascia
Che l'anima mi strazia.
Barbaro, ingiusto Padre! Tu sol formi
L'eterna mia sciagura!
Per te, crudele, oh Dio!
Perder deggio il mio ben, l'idolo mio?
Quinto che tanto adoro,
Che solo il mio tesoro,
In lui trovo, in lui veggo. Ah ch'io deliro!

Spero e temo in un punto,
E nel fatal presentimento orrendo
Me stessa non ravviso, e non intendo

Ah per questa dolente alma mia
Non v'è stato più crudo e penoso,
Ho perduto la pace il riposo,
Piango, smanio, nè trovo pietà.

Sento in petto gl'impulsi d'amore,
Che mi strugge e mi lacera il core,
E il lamento profondo già sento,
Del mio ben, che per me piangerà.

Nume adorabile,
Speme dei miseri
Proteggi un'anima,
Che fida in te.

Oh con qual fremito (*agitatissima*)
Il cor mi palpita!
Destin più barbaro
Del mio non v'è.
(*parte con Sabina e col seguito*)

S C E N A V.

Curia Ostilia.

*Dittatore e Consoli accompagnati dai Littori.
Uno dei Consoli e lo stesso M. Fabio. Senatori,
ciascuno de' quali prende il suo posto. Finalmente
Q. Fabio scortato dai Littori.*

L.P. Padri Coscritti, in questo dì vi chiama
Grande impensata causa.
La Patria, il Dittator, l'onor dell'armi
Lesi in un punto, a Voi chieggon vendetta;
E in questo santo loco
Sacro solo al dover, con voti espressi

La dobbiam pronunciar. Il reo s'appressi.

(due Littori partono ed introducono Q. F.)

Vieni al Senato innanzi,
E al Dittator, ai Consoli ed a Roma
Rendi ragion dell'oprar tuo. Favella:
Chi di pugnar t'impose?

Q. F. L'onor della mia patria,
Di Cittadin soldato
Il sempre vivo, e mai languente ardore,
Della gloria l'amore,
L'eterno a rea viltade odio natio,
La mia fama, il mio sangue, il nome mio.

L. P. E il Dittatorio impero?

Q. F. Era presente ognor al mio pensiero.

L. P. E tu violarlo osasti?

Q. F. Io nol volea, ma il volle onor: ti basti.

L. P. Ma ragion non frenò l'eccesso audace?

Q. F. Quando arde il cor, ragion si perde e tace.

L. P. Ma...

Q. F. Vinsi...

L. P. Incauto! Allor dovevi...

Q. F. Onore.

L. P. Guerrier che pugna in campo,
Dei Duci ai cenni ha il suo voler sommessso.

Q. F. Anch'io, o Dittator, dicea lo stesso.

Ma allor che dall'indomito Sannita

Udii chiamar insana Roma, vili

Il Dittator, i Consoli e il Senato

Odio, sdegno, dispetto

Tal mi s'accese in core,

Che frenar più non seppi il mio furore.

L. P. Un fortunato evento

Non è mai scusa a militar delitto.

Pel Dittatorio editto

Colpe son l'opre tue, rei quegli allori;

Viva la legge, (s'alza) e tu infelice, mori.

(tutti si alzano)

M. F. Padri di Roma, al Popolo m'appello;
E giacchè tanto austero (a Lucio Papirio)
L'autoritate esercitar tu vuoi;
Forse, lo spero, io ti vedrò costretto
Ad assolver mio figlio a tuo dispetto.

(parte frettolosamente)

Q. F. Padre t'arresta; e voi (al Senato)
Se util credete il mio infelice esempio,
Al Popolo Romano il capo io chino
Non reo, non vincitor, ma Cittadino.

Tutto il Senato.

Qual generoso core!

Qual Cittadin! qual prode

Degno di eterna lode

Perde la Patria in te!

L. P. Or, che compiuti sono

I più sacri dover del Dittatore,

Vieni, Quinto, al mio sen. Lascia che questo,
Che dal ciglio mi gronda, amaro pianto. (lo abbr.)

Tutto t'innondi; e voi che a me d'intorno

State piangenti al par di me donate

A umanità, il mio duol, l'affanno mio:

Ho pure un cor, e sono Padre anch'io.

Chiudimi stretto al seno

Uniamo i pianti nostri

E il mio dolor ti mostri

Quello che soffre il cor.

Se la fatal mia sorte

All'idol mio m'invola

Deh almen, tu lo consola

Col tuo paterno amor!

Che fiero turbamento!

Che smania oh Dio mi sento!

M'opprime in petto l'anima

Il crudo mio dolor. (Q. F. per partire)

L.P. Ah Quinto! ah torna! ah senti!
 Q.F. Lasciami a miei tormenti;
 Vieni, m'abbraccia.
 (si abbracciano) Addio.

A due, e Coro fra di loro.

Resister non poss'io
 Sento strapparmi il cor. *(partono tutti)*

SCENA VI.

Sala, come sopra.

*Emilia e Sabina con seguito di donne,
 indi Lucio Papirio.*

Em. Dimmi germana, è già sciolto il Senato?

Sab. Il dovuta.

Em. Ma non sai
 Ciò che avvenne di Quinto?

Sab. *(confusa)* Io nulla intesi.

Em. Ah già forse morì l'amato bene!
 Non tornò il genitor?

Sab. Ecco ch'ei viene. *(parte)*

Em. Ah quel suo cupo aspetto *(guardando L.P.)*
 Tremar mi fa! *(s'appoggia ad una donna)*

L.P. *(vedendo Emil.)* Misera figlia!

Em. *(con affanno)* Ah Padre!

Togliami alfin da questa
 Incertezza crudel; che fe' il Senato?

L.P. Fu la legge eseguita;
 Giustizia trionfò.

Em. *(come sopra)* Ma Quinto mio?

L.P. Quinto morir dovrà.

Em. Che sento! Oh Dio!

L.P. Emilia mia, fa cor; dimostra un'alma
 Degna degli Avi tuoi. L'esempio imita
 Del tuo sposo, che intrepido la morte
 Attende; ed ogni cittadin Romano
 Vegga, che Roma non comanda invano.

Coro di dentro.

Viva Quinto! all'armi, all'armi.

L.P. Che ascolto mai! quai sediziose voci?..

SCENA VII.

Sabina di ritorno agitata, e detti.

Sab. Padre, corri al riparo
 Chieggon le Coorti il loro Duce
 Già la Plebe è in tumulto, e tutto...

L.P. *(l'interrompe)* Oh Roma!
 E vi sarà chi tanto ardisca, oh Numi!
 A difesa d'un reo?

Em. *(con passione)* Deh ti commovi!

L.P. Delle sprezzate leggi
 Anzi esigo il rigor, e la vendetta.
 Saran puniti i trasgressori audaci;
 E ognun mordendo il suolo
 Vedrà se in Roma il Dittatore è un solo.

Figlia; pietà mi desti;
 Ti strappo il cor, lo veggio;
 Ma del mio grado io deggio
 Difendere l'onor.

Lo sai, se Quinto amai;
 Ed or se lo condanno,
 Deh! non chiamar tiranno,
 Ma giusto il genitor.

Voci di dentro.

Viva Fabio, il grande il forte,
Nostro Duce, nostro amor!

L.P. Ah sento a queste voci,
Che mi fiammeggia in petto
Di patria sol l'affetto,
Di Roma sol l'amor!
Saprò punire i perfidi
Col giusto mio rigor.

S C E N A V I I I.

Emilia, e Sabina.

Em. Suora, compagne, o Dio!
Più non reggo all'affanno! Oh me infelice!
Forse adesso ei morrà... ma quando un ferro
Lo stame troncherà de' giorni suoi,
Un altro mi farà spirar fra voi. *(si abbandona
fra le braccia di Sabina)*

Sab. Il popolo fremente
Già vuol libero Quinto. Ti rincora,
Forse un felice evento...

Em. Speme ancora non ho, Vieni germana:
Non vorrei.. Il Genitor.. qual giorno è questo!
Voglia il Ciel non si renda più funesto.
(parte)

S C E N A I X.

Campidoglio, come sopra.

*Marco Fabio, ed Appio con spada sguainata
alla testa di numeroso Popolo, e di Soldati,
i quali vanno senz'ordine e freno, ed atterra-
no la porta del Carcere, da cui vedesi sortire
Q. Fabio. Intanto si eseguisce il seguente*

Coro.

Viva Fabio il grande il forte,
Nostro duce, nostro amor:
Salvo lui vogliam da morte
O paventi il Dittator. *(atterrata la
porta alcuni s'introducono nel Car-
cere, indi si presenta)*

Q.F. Cessate; olà crudeli!
E della patria il seno
Non squarciate così. Deh suspendete
L'ira vostra, l'intempestivo ardore!
Qual spettacolo atroce? Quale orrore
Voi presentate a me! se pretendete
Al mio destin sottrarmi
Con reo valor e con spergiura mano,
Non sarà mai; voi lo sperate invano.
S'è ver che voi mi amate,
Se caro a voi son'io,
Deh per pietà non fate
Che il nome, il sangue mio
S'abbia nel punto estremo
D'infamia a ricoprir!
Coro Genio di Roma vieni
Vieni alla patria a noi.

Q.F. Vi pieghin le mie lacrime.
 Coro Tu piangi? oh Ciel! che vuoi?
 Q.F. Romano sol morir.
 Voi che vedete il pianto
 Ch'ora m'innonda il seno
 Questo vi mova almenol
 Partite Oh Dio! lasciatemi
 Degno di me spirar.
 Coro No; tu morir non dei,
 Vieni, già salvo sei. (Risoluto)
 App. Lo vogliono le squadre.
 M.F. Abbi pietà d'un Padre.
 Q.F. Che pretendete? Oh Dio!
 App. Amico...
 M.F. Figlio mio... (lo abbraccia)
 Coro Cedi, che già la patria
 Condonà a te l'error
 Q.F. Sì, cedo, se la patria
 Condonà a me l'error.
 Sommi Dei, mi feste oppresso
 Per serbarmi a un punto stesso
 A ma gior felicità.
 In sì dolce, e bel momento
 Quel ch'io provo, e quel ch'io sento
 L'alma mia spiegar non sà.
 Coro Vieni al tempio: in tal momento
 Roma tutta esulterà. (entrano tutti nel
 Tempio, Appio è trattenuto da Sabina)

Emilia, Sabina e seguito di donne, indi L. Papirto
 preceduto dai Littori, e da alcuni Soldati con faci.

Sab. Appio, t'arresta.
 Em. Dimmi,
 Vive Quinto?
 App. Il tumulto è già cessato,
 Quinto trionfa.
 Em. E come?
 App. Or non è tempo. E già mi chiama altrove
 Il dover mio. Del Dittatore in traccia
 Rivolgo il piè. (in atto di partire)
 Sab. Ti ferma: a questa volta
 Affretta il passo (guardando in disparte)
 L.P. Oh ciel! che orror mai vedol
 Dev'esser dunque d'uopo
 Anche in Roma pagnar, ond'abbian loco
 Le leggi, il giusto?
 App. Al lor dover sommessi
 Tornaro i Cittadin; cessò il periglio.
 Ma le Coorti, e il popolo
 Salvo e libero Quinto dichiararo
 E al tempio seco lor già il trasportaro.
 L.P. Ebben; salvo egli sia;
 Non libero però dalla sua colpa
 D'aver mancato all'ordin militare;
 Ma pel suo grave fallo condannato
 Alla dovuta pena,
 Da cui fuggiva invano,
 Questa si dona al Popolo Romano.
 App. Al tempio....
 Em. Al Tempio....
 L.P. Andiamo.
 Sab. Ecco già Quinto viene.
 Em. (Alfin tu sarai mio, o amato bene)

S C E N A X I.

Q. Fabio, M. Fabio in mezzo al Popolo ed ai Soldati che escono dal Tempio.

Coro **E**cce l'Eroe Guerriero
Di Roma gloria, onore;
L'assolva il Dittatore
Li nostri voti avrà.

L.P. Sì, l'assolvo: va, Quinto Fabio; vivi
Esulta pur, che una cittade intera
Or ti difende generosa, e porgi
Al tuo bene la destra.
Il ciel v'unisca in sacro *(gli abbraccia)*
Nodo d'eterno amor; vivete in pace.
Questi, miei cari figli,
Che dal labbro non già, ma escon dal core,
I voti son del mio paterno amore.

Q.F. Ah chi felice è mai
O lieto al par di me? Padre... Papirio, *(gli abbraccia)*
Sposa, ah che tanta gioja
Per fin tremar mi fa!

Em. Sposo adorato
Se tu sentissi, o caro,
Quel che m'agita l'alma in quest'istante
Indicibil piacer, diresti allora
Come Quinto ama Roma, Emilia adora.

Se vedessi il puro affetto
Che nel sen m'inspira amore
Leggeresti nel mio core
Quel che il labbro or dir non sa

Q.F. Un eguale amor sincero,
Idol mio, per te mi sento,
Ineffabile contento
Nel mio cor sorgendo va.

S E C O N D O.

L.P. Or felice io sono appieno
Ritornò nel sen la calma
E tranquilla omai quest'alma
La sua pace alfin godrà.

Q.F. Sposa mia...
Em. Mio caro bene

a 2 Padre amato, cari amici;
Luc. Pap., Marco Fab., Sab. ed App.
Lieti istanti, e di felici,
Giusto il ciel vi serberà.

Em. Soave giubilo...
Q.F. Sereno amore;...

a 2 Le sue delizie
Nel nostro core
Ravvivi ognor.
Luc. Pap., Marco Fab., Sab. ed App.
Le sue delizie
Nel vostro core
Ravvivi ognor.

Em. I dolci palpiti
L.P. D'un bel contento
a 2 Nel sen ci destino
Ogni momento
Novello ardor.

Luc. Pap., Marco Fab., Sab. e App.
Nel sen vi destino
Ogni momento
Novello ardor.

Coro generale
I dolci palpiti
Di un bel contento
Nel sen vi destino
Ogni momento
Novello ardor.

Fine del Dramma.

NOTA

Delle Feste da Ballo che vi saranno ne' R. Teatri.

ALLA SCALA.

In Gennaio.

Alli 30 Domenica, dopo l'Opera.

In febbrajo.

- 1 Martedì, dopo l'Opera.
- 6 Domenica, dopo l'Opera.
- 9 Mercoledì, dopo l'Opera.
- 13 Domenica, dopo l'Opera.
- 16 Mercoledì, dopo l'Opera.
- 18 Venerdì, dopo la mezza notte.
- 20 Domenica, dopo l'Opera.
- 22 Martedì, dopo l'Opera.
- 23 Mercoledì, dopo l'Opera.
- 25 Venerdì, dopo l'Opera.
- 26 Sabato, dopo l'Opera.

ALLA CANOBBIANA.

In Gennaio.

Alli 20 Giovedì, in prima sera sino alla mezzanotte.

27 Giovedì, come sopra.

In febbrajo.

- 3 Giovedì, come sopra.
- 10 Giovedì, come sopra.
- 15 Martedì, dopo la Commedia.
- 17 Giovedì, in prima sera sino alla mezza notte.
- 20 Domenica, dopo la Commedia.
- 22 Martedì, tutta la notte.
- 24 Giovedì, in prima sera sino alla mezza notte.
- 26 Sabato, tutta la notte.

37002

